

Con Amir Peretz viaggio nell'Israele povera

Più di un milione di israeliani in miseria Il leader del Labour attacca la destra liberista

di Umberto De Giovannangeli inviato a Beit Shean

VISITA I MERCATI. Batte con la metodica perizia del vecchio sindacalista le periferie degradate di Tel Aviv, Haifa, Beersheva. Le «ragioni di Amir» coincidono con le speranze dell'Israele più povera, meno garantita socialmente, che avverte sulla propria pelle i morsi di una

crisi economica che ha intaccato profondamente la società israeliana. Parla alle madri single senza più tutela, agli anziani a cui è venuta meno l'assistenza pubblica, a chi ha perso il lavoro e a quelli che temono di non trovarlo mai. Per Amir Peretz il Partito laburista deve essere innanzitutto questo: lo strumento del riscatto sociale, il volano di nuove speranze. La campagna elettorale del leader laburista è un viaggio nell'Israele del disagio. Un disagio fotografato da dati allarmanti che Amir Peretz elenca a memoria in ogni incontro pubblico: circa 1,58 milioni di israeliani, pari al 24,1% della popolazione vive attualmente sotto la soglia di povertà, mezzo milione in più rispetto al 2000, quando salì al potere il primo ministro Ariel Sharon. «È uno spaccato inquietante, per molti versi drammatico, quello che emerge dal nuovo rapporto dell'Istituto per la previdenza sociale di Israele», rileva Peretz incontrando gli agricoltori del Kibbutz di Misgav Am, nel nord del Paese. Il numero dei poveri, secondo l'indagine, è salito al 45% tra la seconda metà del 2004 e il primo semestre del 2005. «La povertà spiega a l'Unità il direttore dell'Istituto, Ygal Ben Shalom - ha toccato in questo periodo 738mila bambini (l'anno scorso erano 714mila, 482mila nel 2000)». Non si tratta, aggiunge, «di uno tsunami o di un ciclone improvviso. È un fenomeno che tocca quotidianamente». L'anno scorso circa un milione di israeliani ha chiesto aiuto e sostegno a diverse organizzazioni umanitarie che distribuivano pasti e beni di prima necessità. «Questo - denuncia Peretz - è il risultato devastante della sciagurata politica iperliberista portata avanti dalla destra». «È arrivato il momento», recita uno degli slogan della campagna elettorale del Labour. Uno slogan che Amir Peretz ha tradotto in atti concreti. All'interno del partito, rivoluzionando la lista elettorale, aprendo la ad esponenti della società civile,

delle professioni, delle associazioni per i diritti civili. E nel programma, ponendo al centro del suo agire politico la «Questione sociale». «È arrivato il momento», significa anche, promette Peretz, innalzare a 1000 dollari il salario minimo di tutti i dipendenti; significa «coniugare strettamente la ricerca di una pace nella sicurezza con l'affermazione della giustizia sociale». Significa «offrire a tutti una chance per riuscire». Futuro;

Gli indigenti sono mezzo milione in più rispetto al 2000 quando salì al potere Sharon

ro; speranza; riscatto. Sono parole centrali nel vocabolario politico di Amir Peretz, quelle più avvertite dagli studenti dell'Università Ben-Gurion del Neghev, che il leader laburista incontra assieme al rettore dell'ateneo, Avishay Braverman, candidato laburista alla Knesset. Agli studenti, Peretz parla di un Israele, il suo Israele «dove si conta per quello che si è capaci di fare e non per l'appartenenza etnica o religiosa». Sogno. Fiducia. Solidarietà. Sono i sentimenti che permeano gli slogan della campagna elettorale laburista: «Non rinunciare al tuo sogno di uno Stato migliore»; «Non rinunciare alla tua speranza di un governo più pulito»; «Non rinunciare alla tua fiducia nel rispetto per l'uomo, per la giustizia sociale e per la pace». I «sogni di Amir» fanno breccia tra gli universitari che lo ascoltano. Gli ultimi sondaggi danno il Labour in ascesa: 21 seggi (ne aveva 18 nella passata legislatura), secondo partito, dopo Kadima di Ehud Olmert ma con sette seggi di vantaggio sul Likud di Benjamin Netanyahu, fermo a 14. Secondo il quotidiano Yediot Ahronot, Peretz comincia a piacere agli israeliani più di Olmert e Netanyahu: «È più credibile di loro» (28%), «ha migliori progetti economici» (38%), «è più sensibile alle necessità della gente qualunque» (35%). «Se entreremo al governo - promette Peretz ai portuali di Haifa -

avvieremo un piano straordinario per l'occupazione e investiremo sulla scuola e la ricerca. Qui sta il futuro di Israele e dei vostri figli». Un futuro che nel kibbutz di Misgav Am s'intreccia con il passato e rinnova una ferita ancora aperta nel cuore di Israele: l'assassinio di Yitzhak Rabin. A Misgav Am, Peretz incontra Rachel Rabin, la sorella del premier laburista assassinato dieci anni fa da un giovane zelota dell'estrema destra. È un abbraccio commovente quello a cui assistiamo. Rachel ha lo sguardo fiero di Yitzhak e la sua stessa ritrosia alle telecamere e ai taccuini dei giornalisti. Con cortesia, ci dice di credere nel Labour e in Peretz e di sperare in una «nuova alba per Israele...». Il leader laburista ricorda il «linciaggio morale» a cui Yitzhak Rabin fu sottoposto dalla destra, e lancia un appello agli elettori del Labour che si sono spostati verso Kadima: «Non dimenticatevi che Tzachi Hanegbi (ex ministro e falco del Likud passato a Kadima, ndr.) - scandisce Peretz - stava sul famoso balcone di Piazza Sion, un luogo che è punto di riferimento obbligato sulla strada che ha portato all'assassinio di Rabin; lo stesso Hanegbi siede oggi con i suoi amici che sono passati a Kadima...». La discus-



Un sostenitore di Amir Peretz a Gerusalemme Foto di Oded Balilty/Ap

sione si accentra sulle ultime affermazioni del premier ad interim e leader di Kadima, Ehud Olmert, che nei giorni scorsi ha ribadito che dopo il voto del 28 marzo darà vita al nuovo governo solo con chi accetta il suo piano di disimpegno unilaterale dalla Cisgiordania: «Come su altre cose, Kadima ci imita», dice a l'Unità Yuli Tamir, parlamentare laburista e stretta collaboratrice di Peretz. «Per noi - aggiunge Tamir - re-

Nel programma elettorale laburista la promessa di portare a 1000 dollari il salario minimo

sta valida l'idea di una pace fondata sul principio di due Stati, ma certo non possiamo trattare con chi, come Hamas, uno di questi Stati, Israele, dichiara di voler distruggere...». Un tasto su cui batte a più riprese il leader del Labour: «È chiaro - sottolinea - che fino a quando Hamas non riconoscerà Israele, è impensabile qualsiasi negoziato». «Al tempo stesso - aggiunge - dobbiamo evitare un disastro umanitario nei Territori, affidando al presidente Abbas (Abu Mazen, ndr.) la gestione dei fondi internazionali». Lasciamo il Kibbutz di Misgav Am per la nuova tappa del tour elettorale di Amir Peretz: la tappa più difficile, quella che porta l'ex capo dell'Histadrut (la potente centrale sindacale israeliana) a Beersheva e Beit Shean, dove il Labour non aveva messo piede da tempo. Qui il proletariato

sefardita, gli esclusi dal modello sociale dei Kibbutz avevano decretato il trionfo elettorale, il primo nella storia di Israele, del Likud di Menachem Begin. «Oggi - afferma Peretz - stiamo rifacendo il percorso inverso rispetto al 1997. Ci sono persone che non hanno mai votato laburista ma che capiscono che c'è una nuova speranza di vivere ed invecchiare dignitosamente». La dignità evocata fa presa tra gli emar-

Gli ultimi sondaggi danno i laburisti in ascesa: con 21 seggi sono il secondo partito

Scontri in Somalia 90 morti in tre giorni

MOGADISCIO Si aggrava il bilancio dei sanguinosi scontri tra milizie rivali a Mogadiscio, dove negli ultimi tre giorni si contano 90 morti, mentre centinaia di persone in fuga lasciano la capitale somala. «Civili, incluso donne e bambini, si stanno trasferendo in aree più sicure al sud», ha riferito la radio «Voce della democrazia», secondo la quale solo ieri sono morte 29 persone nella battaglia tra i miliziani legati alle corti islamiche, che si ritiene siano infiltrate da Al Qaeda, e i signori della guerra fedeli al neonato gruppo politico «Coalizione antiterrorismo di Mogadiscio». Le Nazioni Unite continuano a rivolgere appelli alla calma. «Chiedo a tutte le parti di considerare le perdite umane e le sofferenze causate a centinaia di famiglie questa settimana e di deporre le armi», ha esortato Francois Lonseny Fall, inviato speciale del segretario generale Kofi Annan nel Paese del Corno d'Africa.

ginati di Beit Shean: «Finalmente qualcuno parla dei nostri problemi, fa proposte concrete, ci offre una speranza», dice Nir Mualem, 40 anni, un lavoro precario nell'edilizia. Nir aveva sempre votato Likud ma stavolta, afferma deciso «voterò per Peretz, perché non ha voltato le spalle alla povera gente, e poi anche lui, come me, è sefardita (il leader laburista è di origine marocchina, ndr...)». È sera quando «Amir il sindacalista», dopo aver stretto centinaia di mani, risale sul suo autobus, con cui ha attraversato in lungo e in largo il Paese, e lascia Beit Shean. C'è solo il tempo per annunciare l'appuntamento finale della campagna elettorale di Amir Peretz: domani, in un'altra piazza calda da riconquistare: quella di Beit Shehem, dalla quale Shimon Peres fu cacciato nel 1981.

Argentina 1976, il Nobel Kissinger tifò per il golpe

Declassificato verbale che inchioda l'ex segretario di Stato: «Quella dittatura è nel nostro interesse»

di Bruno Marolo / Washington

HENRY KISSINGER non perse tempo. Subito dopo il colpo di stato del 24 marzo 1976 in Argentina, ordinò ai diplomatici americani di collaborare con il nuovo regime, che procedeva all'eliminazione in massa dei dissidenti. Nell'anniversario del golpe, dagli archivi del governo americano sono emersi documenti che smentiscono l'ex segretario di stato, premio Nobel per la pace. Kissinger continua a negare di avere appoggiato il dittatore Leopoldo Galtieri nella «sporca guerra» in cui vennero uccisi migliaia di civili. Ieri a Buenos Aires, nel trentesimo anniversario del golpe, decine di migliaia di dimostranti si sono riuniti sulla Plaza de Mayo, nel centro della capitale, al grido di «Nunca mas», mai più. Il presidente Nestor Kirchner ha annunciato la prossima

apertura di tutti gli archivi militari alle famiglie dei «desaparecidos». Secondo un rapporto ufficiale dell'attuale governo, almeno 13 mila persone sono state liquidate sommarie durante sette anni di dittatura. Alle organizzazioni umanitarie internazionali risulta che i desaparecidos furono almeno 30 mila. I corpi non sono mai stati ritrovati. Il generale Galtieri è dimesso nel 1983 dopo avere perduto la guerra alle isole Falkland e il 10 luglio 2002 è stato incriminato dal giudice Claudio Bonadio. I ricercatori del National Security Archive, una istituzione accademica indipendente, hanno ottenuto dal governo americano materiale sconvolgente, con la descrizione di 601 arresti arbitrari dal famigerato «battaglione 60», uno squadrone della morte che prendeva ordini direttamente dal generale Galtieri. Ieri è venuto alla luce il verbale di una riunione convocata

dal segretario di stato Henry Kissinger il 26 marzo 1976, due giorni dopo il colpo di stato. William Rogers, sottosegretario per l'America Latina, espone la situazione. «La nuova giunta argentina - avverte - farà uno sforzo considerevole per coinvolgere gli Stati Uniti, particolarmente in campo finanziario. Credo che dovremo aspettarci molte repressioni e che scorrerà una quantità di sangue. Non dobbiamo affrettarci a riconoscere il nuovo regime». Kissinger risponde: «Sì, ma questo regime è nel nostro interesse. Per riuscire, ha bisogno di un po' di incoraggiamento da noi». Il 7 ottobre 1976 il ministro degli esteri argentino, ammiraglio Augusto Guzzetti, venne ricevuto da Kissinger a Washington e tornò raggiante a Buenos Aires. L'ambasciatore degli Usa a Buenos Aires mandò un telegramma preoccupato, in cui avvertiva che la dittatura di Galtieri era convinta di non avere più alcun problema con gli americani. Il dipartimento di stato rispose: «Guzzetti ha sentito soltanto quello che voleva sentire». Oggi sappiamo cosa gli aveva veramente detto Kissinger. Nel verbale dell'incontro sono trascritte queste frasi: «Io sono della vecchia scuola, e sono convinto che gli amici debbano essere sostenuti. Il congresso americano non si rende conto che siete alle prese con una guerra civile. Si preoccupa dei diritti umani senza badare al contesto. Non vi creeremo difficoltà inutili, ma se potete finire il lavoro prima che riprenda l'attività del congresso sarà meglio».

A Buenos Aires decine di manifestanti si sono riuniti in Plaza de Mayo al grido di «Nunca mas»

Los Angeles, 30mila contro la legge sugli immigrati

WASHINGTON Crescono le manifestazioni di protesta negli Usa in vista del dibattito, la settimana prossima in Congresso, sulla riforma delle leggi sull'immigrazione. Circa 30.000 immigrati hanno marciato nelle strade di Milwaukee, in Wisconsin, nel corso di una giornata di sciopero dei lavoratori illegali. A Los Angeles gli studenti di varie scuole con alta percentuale di immigrati hanno interrotto le lezioni e sono usciti in strada, per dar vita a manifestazioni spontanee. È l'assaggio di eventi di protesta più ampi previsti nel fine settimana. Oggi a Los Angeles è in programma una manifestazione di protesta degli immigrati alla quale gli organizzatori contano di portare mezzo milione di persone. Corteo anche lunedì di fronte al Campidoglio, a Washington.

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
6 mesi	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK publikon.pas

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

I Consigli di Amministrazione e i soci delle Cooperative I.C.R.A.C.E. e I.CO.DI.RE. piangono la scomparsa del compagno e amico

ORNELLO COLASANTI

figura di rilievo e dirigente del Pci romano e del movimento cooperativo del Lazio. Abbracciano con affetto la moglie Lia e i familiari.

Marina Caputo e Franco Vicini piangono

ORNELLO COLASANTI

amico fraterno, compagno di grande coerenza politica e levatura morale. Si stringono con affetto alla moglie Lia, ai figli e ai familiari.

La famiglia Motta addolorata per la perdita del carissimo

ANTONIO

ricorda i tanti momenti belli condivisi e il suo grande affetto.

Roma, 23 marzo 2006

L'Associazione degli ex Parlamentari della Repubblica partecipa con profondo cordoglio alla scomparsa dell'onorevole

PAOLO CAVEZZALI

per molti anni alla guida dell'Associazione che ha presieduto con particolare fervore e passione, contribuendo con successo alla sua crescita con un'attività intensa e costante. Attualmente rivestiva la carica di Presidente Onorario. Alla famiglia le condoglianze della Presidenza e di tutti gli associati.

Le compagne e i compagni della Filtr Cgil della Lombardia e di Milano, con profondo dolore e malinconia, piangono la prematura scomparsa di

PATRIZIO DE MARTIS

Patrizio è mancato lontano dalla famiglia mentre svolgeva il suo compito di Coordinatore Filtr Cgil della Lombardia di «Autotrade per l'Italia». Ai genitori, alla moglie e ai figli il nostro affetto e il cordoglio più grande.

Nel primo anniversario della scomparsa di

ANNA FRANCO PELLIZZARI

il fratello e i parenti tutti la ricordano con rimpianto.